

Vorrei esporre alcune riflessioni sul recente intervento del governo in tema di liberalizzazioni. Io non appartengo a nessuna delle categorie piu' direttamente coinvolte, come i farmacisti, gli avvocati ed i tassisti, ma cio' nonostante mi sento nettamente contrario, e lo sono ancora di piu' dopo avere letto alcuni stralci del dibattito parlamentare sul tema.

Il decreto mi sembra spostare totalmente l'asse dell'equilibrio dalla parte del cittadino consumatore rispetto al lavoratore. Si dice, per difendere il decreto, che i cittadini consumatori sono molti di piu' dei cittadini appartenenti alle categorie coinvolte, e che e' giusto privilegiare le esigenze della collettivita' rispetto ai privilegi di singole categorie. Ma questo, consentitemi di dirlo, e' secondo me un macroscopico errore: ci si dimentica che il discorso potrebbe essere allargato a qualsiasi categoria di lavoratore (piu' o meno qualificato), e che in fondo tutti i lavoratori sono degli "erogatori di servizi". Tutti siamo allo stesso tempo lavoratori e consumatori: quello che andrebbe cercato e' un sano equilibrio fra tutela e diritti del lavoratore e le esigenze del consumatore. Siamo davvero convinti che, privilegiando in toto le nostre esigenze di consumatori, non concorriamo inconsapevolmente a peggiorare, da molti punti di vista, la nostra vita di lavoratori?

Negli ambienti di lavoro che frequento (ora collaboro con l'area CNR di Pisa), nei discorsi comuni che sento fare da anni, c'e' l'idea che ogni servizio che ricevi sia un tuo diritto, un qualcosa di totalmente dovuto: questo vale sia per le cose piu' semplici, come una cena al ristorante o l'acquisto in un negozio, sia per quelle piu' importanti, come ad esempio le cure sanitarie. Cio' che sta avvenendo in questi ultimi anni (e che io ho constatato in molti ambienti "di sinistra", ma credo valga un po' per tutti) e' una totale separazione (soprattutto umana) fra chi riceve il servizio e chi lo eroga: a me cittadino non deve importare nulla delle eventuali difficolta' dell'impiegato pubblico (o negoziante o compagnia bancaria o ...) che mi fornisce il servizio, ma ho tutto il diritto di pretendere che quanto chiedo mi venga fornito nel modo migliore possibile, prescindendo da qualsiasi altra considerazione. Da quanto vedo in giro, mi sembra che questo tipo di atteggiamento si stia pericolosamente radicalizzando. Siamo sicuri che contribuire ulteriormente a estremizzarlo sia giusto e vantaggioso?

Veniamo in specifico al tema della riforma degli ordini. Quando riceviamo una prestazione da un farmacista o un avvocato, ci rendiamo conto o no che, oltre che un nostro diritto, quella prestazione e' in genere il frutto di lunghi studi e sacrifici da parte di chi la compie?

Probabilmente la liberalizzazione riguardante i farmacisti e gli avvocati produrra' vantaggi immediati in termini di prezzi, ma siamo sicuri che alla lunga la "commercializzazione" di questi mestieri non sara' un boomerang (anche nei prezzi stessi)? E chiediamoci: e' meglio alla lunga per un cittadino avere un avvocato o farmacista che abbia regole e vincoli precisi, a cui venga riconosciuta una dignita'

specifica della sua professione, oppure una persona ridotta ad un mero agente di commercio? Ci rendiamo conto che in questo modo stiamo andando verso una societa' sempre piu' disumanizzata, in cui restano solo i servizi ma scompaiono totalmente i rapporti e la solidarieta' fra le persone, persino nelle professioni in cui il lato umano avrebbe un'importanza fondamentale? Non pensiamo che in questo modo saranno favoriti gli avvocati e farmacisti "sbruffoni", che sanno farsi meglio pubblicita', rispetto a quelli piu' attenti al lato umano? E' questo il tipo di societa' che desideriamo per noi e per i nostri figli (lo chiedo in primis alla sinistra)?